

Personalmente, e forse anche come impressione di altri amici, mi pare che, se si distraessero truppe mentre le difficoltà, i pericoli e i sacrifici del nostro Paese sul nostro fronte naturale sarebbero aumentati, noi andremmo a tentare altrove uno sforzo che è molto dubbio se possa esser fatto dal nostro Paese, e se possa dare un risultato. Non dimentichiamo che fra l'altro pesano sulla nostra organizzazione militare Vallona, la Tripolitania e la Cirenaica.

Comunque, onorevoli colleghi, si tratta una questione di possibilità concreta e positiva: questione che esula dalla mia modesta competenza, esula dagli obblighi del nostro gruppo, e sembra anche estranea alla competenza di molti altri qui presenti.

Dobbiamo però essere sinceri, e riconoscere che in fondo, per fatalità di cose, il problema politico e quello tecnico si incrociano e s'influenzano a vicenda.

Tra le varie combinazioni possibili, alle quali non crediamo, ci potrebbe persino essere quella in cui l'elemento tecnico divenisse così prevalente, da dover indurre ad abbandonare il terreno politico che pareva meglio inquadarsi con considerazioni diverse.

Ma allora un consiglio deve venire da ben altre fonti. Noi siamo un'assemblea politica, e dobbiamo dare un giudizio politico, sotto l'unica condizione che ragioni tecniche di insormontabile valore e necessità, non consiglino, in diverse circostanze, un diverso giudizio.

Nei limiti quindi in cui il problema politico può essere separato da quello tecnico (e la separazione è necessaria in una assemblea che non è tecnica), il problema politico di fondamentale importanza per il nostro Paese, anche per le condizioni dopo la guerra, è posto. Si è tentato risolverlo di traverso, nei corridoi: noi invece abbiamo domandato e domandiamo che si risolva apertamente nell'Aula. Assuma ciascuno a viso aperto la propria responsabilità. (*Bene! Bravo!*)

Noi abbiamo detta la nostra parola, per potere con sempre tranquilla coscienza restare fedeli al posto assegnatoci dagli ideali nostri e dall'utile funzione che soltanto così potremo esercitare sulle masse, in tutti i paesi dell'Europa contemporaneamente, quando sarà meno lontana una pace giusta e quindi più stabile.

Faccia anche il Parlamento il suo dovere uscendo, dopo tanto tempo, dagli

equivoci e dal gioco poco degno dello scaricabarili.

Per concludere, c'è una questione politica principale di programma: l'ampliamento o meno della guerra; e c'è una questione politica minore che è problema di uomini: la scelta di persone meno inadatte, almeno per certi Dicasteri. (*Commenti*).

Il secondo problema, problema subordinato, non può risolversi che dopo aver risolto il primo, il fondamentale, quello che riflette il programma politico, il carattere da conservare o da togliere alla nostra guerra.

Poichè gravissime insufficienze tecniche sono purtroppo evidenti e sono nella coscienza del Paese, la Camera deve scegliere nettamente la piattaforma politica sulla quale soltanto siano cercati gli uomini, o più competenti, o meno stanchi. (*Vivissime approvazioni all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE- Il seguito di questa discussione è rimesso a domani,

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

LOERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere le ragioni del ritardo dell'atteso regolamento per il personale lavorante negli arsenali marittimi e le ragioni per le quali si rifiuta che la rappresentanza del personale conferisca con la Commissione incaricata del regolamento, prima che esso sia definitivo.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere quando vedrà la luce il decreto disciplinare sul riordinamento del personale lavorante nei Regi arsenali marittimi.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro per sapere i criteri sui quali sono stati licenziati gli inservienti straordinari presso le Intendenze di finanza, con un provvedimento che, a prescindere dal danno enorme arrecato a circa settanta famiglie cui non ven-